



sezione di udine

ANNO VII - N. 2-3 AGOSTO 1974
una copia lire 150 - gratis ai soci
abbonamento sostenitore lire 1.500
direzione redazione amministrazione:
udine - via s. agostino, 8/a - telefono 23456
spediz. in abbonamento postale - gruppo IV



Giù le mani dagli Alpini !

Da tempo si parla di ristrutturazione del nostro esercito e di ridimensionamento degli organici (il che potrebbe apparire ovvio considerando che i criteri organizzativi e l'impostazione generale tutta del nostro esercito non si possono propriamente definire moderni). Anche la riduzione degli organici potrebbe essere considerata la conseguenza logica della tendenza a ridurre a 12 mesi il periodo di leva.

Dico potrebbe, e uso il condizionale di proposito, perchè sotto sotto c'è qualcosa che non mi convince.

Infatti, se a questa ventilata ristrutturazione (attenendoci ai criteri in linea di massima previsti) consegue una riduzione di circa il 20% della forza, accade invece che per le truppe alpine tale riduzione supera di gran lunga questa percentuale avvicinandosi addirittura al 50 per cento.

Si vuole in pratica dimezzare l'organico delle truppe alpine!

Non solo, ma i criteri con cui tale ridimensionamento sarebbe effettuato sono tali che non si potrebbe nemmeno parlare più di unità organiche alpine. Le nostre brigate ed i reggimenti verrebbero sciolti: i reparti alpini sarebbero ridotti al rango di piccole unità operative, probabilmente a livello compagnia o, per un concetto più moderno, a quello di gruppo tattico, comprendendovi aliquote di artiglierie da montagna, pionieri e altri reparti specializzati.

E delle nostre brigate, dei reggimenti e dei nostri battaglioni o gruppi resterebbe il ricordo più o meno vago, destinato certamente ad estinguersi nella stessa misura in cui passeranno a miglior vita coloro che vi hanno appartenuto.

A questo punto sorgerebbe facile e spontaneo un discorso imperniato sulla nostra tradizione, sulla storia gloriosa dei nostri reparti, sui sacrifici dei nostri vecchi. Sarebbe forse troppo facile disquisire su questi argomenti e potrebbe anche apparire retorico soprattutto in coloro, e sono tanti, troppi che ignorano tali sentimenti, che li rifuggono di proposito perchè più adusi a pensare allo yacht, alla villa in

Enzo Bergagnini

(Segue in terza)



Caro Presidente,

ancora grazie, felicitazioni
e vivissimi auguri per continuare un
lavoro che ha avuto in lei il più elo-
quente allando.

Molto cordialmente

6 maggio 1974

Giulio Andreotti

Il gradito biglietto del ministro Giulio Andreotti.

Soltanto un sogno. Amici.

(In seconda)

LETTERA APERTA

DEL PRESIDENTE NAZIONALE

(In quarta)



Avanti con fierezza e passo sicuro e la felicità nel cuore.
« Chi tocca i Bocia trova i Veci! ».



Le Portatrici Carniche. Unico esempio in tutta la storia. Una leggenda. E' la loro giornata. Guardatele bene burocrati da quattro soldi.

* SOLTANTO UN SOGNO. AMICI. *

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

Ci si confida sempre con gli amici. E' una valvola di sicurezza. Un conforto. Un motivo per gioire assieme. Ci si confida. E senza vergogna. Anzi con la massima serenità.

Ecco. Ho fatto un sogno e mi piace ricordarlo ai miei fradis di tutte le età.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

Un sogno bizzarro. Un sogno strano. E avrei giurato di essere sveglio! Ho sognato un'Adunata. E mi sembrava fosse ancora ad Udine. Migliaia e migliaia di teste. Migliaia e migliaia di cappelli verdi. Migliaia e migliaia di penne ritte ed orgogliose. Ed ancora migliaia e migliaia di bocche sorridenti. E ancora migliaia e migliaia di occhi lucidi e di mani impegnate freneticamente nel lungo applauso.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

Un applauso interminabile. Senza tempo. Al di là di una misura umana. E voci. Tante voci che gridavano nomi di alpini. di città, di brigate, di gruppi, di battaglie, di ricordi. Voci scosse dal pianto o rese aphone dall'entusiasmo. Voci ferme. Voci tenere. Voci di madri.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E bandiere. Tante bandiere! E coccarde. Distintivi. Un mare. E teste. Teste e teste. In tutte le strade e nelle piazze. E abbracci. E canzoni dietro alla banda (una delle tante) appena arrivata. E canzoni nel bar più snob della città ridotto in ginocchio. E i volti dei nuovi fratelli convenuti da ogni parte del mondo.

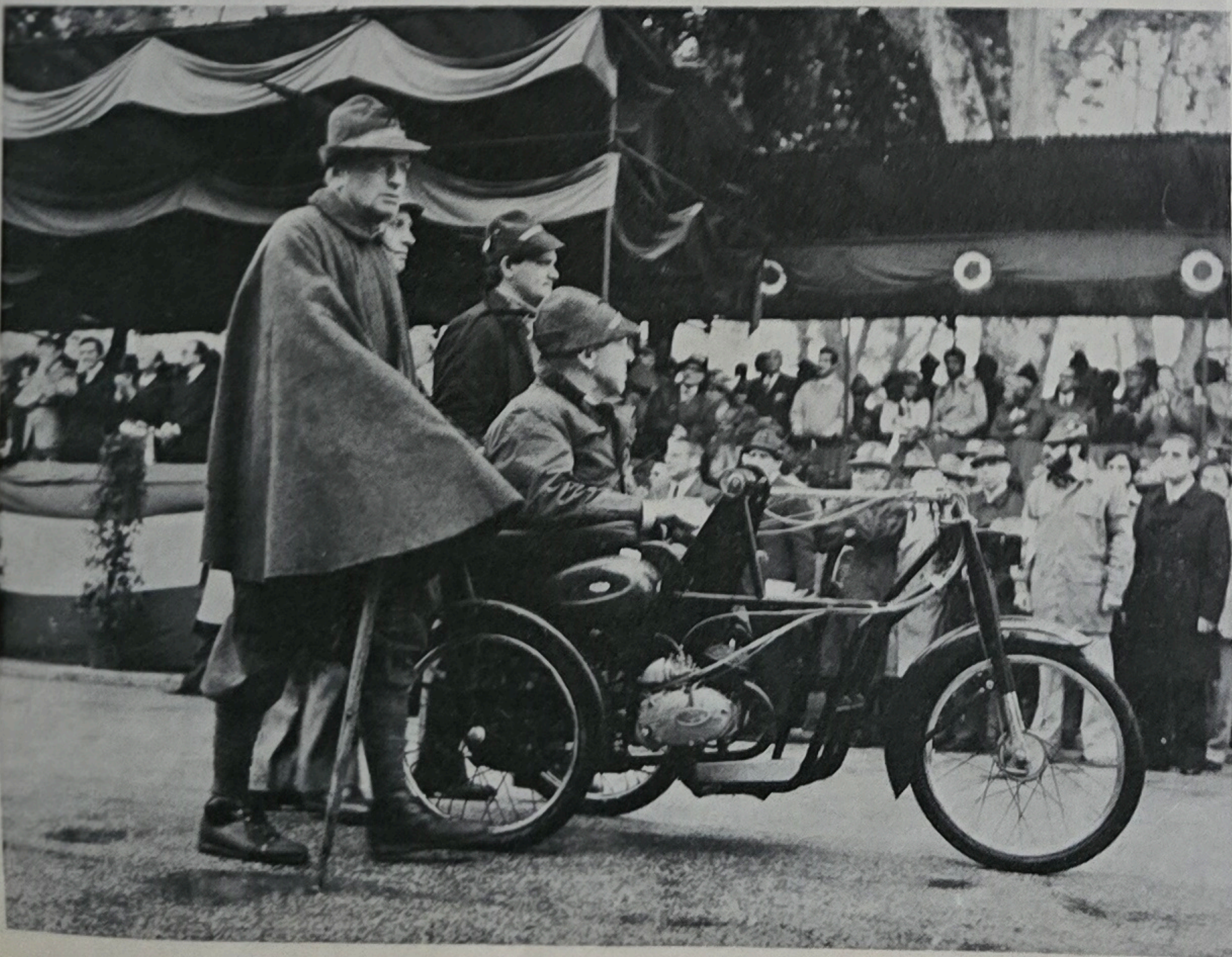
Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E le porte che si aprono nella notte. All'improvviso. E due mani entusiaste che ti spingono due bottiglie di quello buono (bottiglie che tu passi all'amico appena arrivato chissà da dove). E le finestre che si accendono nella notte e rigurgitano un applauso. E tu che rispondi con un nodo in gola. E ti senti felice. Ti senti la capacità di amare tutti. I tuoi fradis che non conosci e che hai appena salutato con una manata sulla spalla. Quei volti lassù che non riesci a distinguere. Quelle note che ti infiammano il cuore. Quella voce lontana che canta il cuore degli Alpini.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E ti senti veramente capace di mille cose. E ti tocchi il cappello e lo senti caldo. Gli conti le pulsazioni come si fa con un cuore vero. Ti assesti la piuma. Controlli la posizione. Ti senti parte integrante di qualcosa di vivo che riesce a stupire sempre di più. Contro ogni regola del buon vivere borghese. Contro ogni schema dei politici. Contro qualsiasi asservimento di potere. No. L'Alpino non si abbassa al compromesso. L'Alpino è abituato alla fatica. L'Alpino è capace di grandi cose.

Un momento da non dimenticare.



Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E a Udine li avresti abbracciati tutti questi fratelli venuti da tutto il mondo soltanto per sfilare uno accanto all'altro e poi tornarsene subito via a riprendere il lavoro. Soltanto per dar dimostrazione alla gente del loro spirito incrollabile ed indomabile. Soltanto per non dimenticarsi di essere vivi. Soltanto per rivedere i luoghi sacri del Friuli. Di un Friuli che hanno imparato ad amare nella sofferenza delle privazioni e del sacrificio. Nella gioia dell'ideale difeso strenuamente e contro ogni regola umana.

Sì. Tutti. Tutti fra le mie braccia.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E la sfilata di quel mare di gagliardetti tricolori. Degli striscioni dalle scritte profondamente significative (vero monito ed avvertimento per certuni). Delle quasi cento bande. Delle Portatrici Carniche così tenere nella loro commozione. Così orgogliose sotto il peso degli anni. Così impenetrabili ma tanto aperte a noi che abbiamo da tempo imparato a leggere dietro alle rughe di un volto montanaro o negli occhi apparentemente inespressivi di un vecchio. Basta una luce e c'è sempre. E in quegli occhi di luci ce n'erano molte! Momenti indimenticabili per cuori che hanno creato la leggenda soltanto con la dedizione ai loro uomini e alla loro terra. Le Portatrici. Uniche. Silenziose compagne dell'Alpino. Fedeli fino al sacrificio. Preziose messaggere della libertà.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

E la sfilata non finisce più. Una cosa incredibile. Mai vista. Il lungo viale continua a rigettare alpini. Sempre più numerosi. Sempre più interminabili. Qualcosa ti stringe la gola. Applausi. Sorridi. Non sai che fare. E sta per piovere. Ma nulla ferma gli alpini. E nulla scaccia la gente che li circonda. Piove ma nessuno si muove. Gli applausi anzi si fanno più intensi. Le mani ormai non si sentono più dopo cinque e passa ore di percosse. E la tua sfilata. Quando assieme ai tuoi vecchi compagni entri nella colonna della tua sezione. E controlli se sei allineato e coperto. E inviti gli altri a fare altrettanto. Bisogna passare bene davanti alle tribune! Bisogna far bella figura. Ma non perchè ci sono le cosiddette autorità. No. Perchè in tribuna ci sono le persone care al tuo cuore. Perchè in tribuna c'è il tuo cuore stesso che aspetta che tu passi. Per salutarti. Per applaudirti. Alpino fra Alpini. E quando arrivi sventoli il cappello se non ti vedono. E quando gli occhi s'incontrano senti un nodo che ti sale impetuoso e ti stringe la gola. E ti rendi conto di essere felice. La Mamma. La Moglie. Che conta la pioggia? E sai che nonostante la notte passata in mezzo ai fradis (cantando e bevendo con loro ed anche aiutandoli a trovare un indirizzo) faresti nuovamente tutto il percorso. E chissà per quante volte!

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

Eppure non ti dispiace se domani finisce tutto. No. Anzi aspetti il domani con una certa impazienza. Con la coscienza di chi vuole costruire qualcosa. Con lo slancio di un ideale ritrovato. Con l'orgoglio di chi ha capito tante cose.

E poi senti nell'aria uno strano odore. Puzza. Qualcosa che cerca di ammorzare il tuo spirito. Scopri che un gruppo di politici e di burocrati vuole distruggere il Corpo Alpino. Il tuo corpo. Scopri che i duecentocinquanta e più di Udine hanno dato un sacco di fastidio a certe merde impomatate. Scopri che lo spirito di corpo che distingue gli Alpini e li affratella è invisibile ai parassiti di governo.

E allora ti senti più orgoglioso. Più unito ai fradis. E sai di poter contare su di loro. Ed essi sanno di poter contare su di te. Sai che nessuno toccherà gli Alpini. Nessuno oserà tanto. Le conseguenze sarebbero inevitabili.

Soltanto un sogno. Amici. O così m'è sembrato.

Ma ti dicono che è tutto vero. Ti dicono che la grande adunata è veramente avvenuta. Ti dicono che i politici hanno veramente tentato lo sgambetto ma tu te ne freggi. Il disprezzo è troppo. Non merita pensarci.

Pensi alle tue genti. Ai tuoi Alpini. Alle tue montagne. Ai tuoi cari. E' troppo pieno il dolce del ricordo per essere intaccato da bassezze del genere.

Ti dicono che è tutto vero e stenti a crederlo.

Resterà un sogno.

Soltanto un sogno. Amici. Proprio come è sembrato.

Gianni Passalenti



Un reparto d'onore di Alpini sciatori seguito da un oceano di Penne Nere. E l'obiettivo non è riuscito a raccogliere quanto l'occhio poteva.

Giù le mani dagli Alpini!

(Segue dalla prima)

montagna o ad attuare nuovi sistemi per frodare il prossimo.

Di proposito dicevo, non voglio abbandonarmi ai sentimenti, ma cercare di contrapporre delle considerazioni logiche se non proprio tecniche e tattiche, poichè occorrerebbe avere una conoscenza più approfondita del problema.

Non vi è dubbio che il nostro esercito, per i dettami stessi della costituzione, deve essere esclusivamente un mezzo di difesa della nazione. Altrettanto vero che le nostre frontiere si sviluppano per oltre 1200 chilometri lungo l'impervia catena delle Alpi e che, queste frontiere, possono essere validamente presidiate solo da gente che abbia determinate caratteristiche fisiche e morali, che sia accomunata da affinità di mente, di carattere e di concezioni di vita, che sia adusa a vivere a sopportare e superare le difficoltà ambientali, gli infames frigoribus alpes, come diceva Tito Livio che evidentemente aveva il terrore della montagna anche se, per origine, non era poi tanto lontano dalle Alpi.

Per queste ragioni il buon Perruchetti cento e rotti anni fa, con una lungimiranza veramente notevole, perorò ed ottenne la costituzione di reparti speciali da montagna: gli Alpini.

Ora evidentemente qualche mente ecelsa ha pensato che tutte quelle considerazioni sono più o meno fasulle e che gli alpini non servono più.

Se questo ragionamento fosse determinato da una crisi di senescenza il male sarebbe anche limitato, poichè si potrebbe sempre sperare in un aggravarsi dell'arteriosclerosi tale da mettere definitivamente fuori uso il soggetto. E così tutto si risolverebbe.

Invece mi sfiora il tremendo sospetto che tutto sia dovuto a considerazioni e a manovre occulte derivanti dalla politica, ma dalla politica più sporca, quella tendente all'annullamento della nazione operando gradual-

mente contro le sue più qualificate e importanti istituzioni. Gli alpini, piaccia o non piaccia, sono fra i migliori reparti dell'esercito italiano: questo per ammissione anche degli osservatori stranieri che li hanno così positivamente giudicati sia in tempo di pace sia in guerra.

E nell'Italia di oggi le cose serie e fatte per bene danno fastidio. Come danno fastidio i bersaglieri, gli incursori di marina, i reparti speciali, i paracadutisti contro i quali sono state effettuate campagne semplicemente vergognose.

Come davano fastidio e preoccupazione i famosi corsi di ardimento, che venivano periodicamente tenuti dapprima nelle scuole d'arma, poi anche presso i reparti, a livello di reggimento.

Si sa che questi corsi, su precisa istanza presentata in parlamento da un settore politico facilmente individuabile, sono stati soppressi con i più pretestuosi e ridicoli motivi.

Ora, signori politici ed anche militari ad alto livello, perchè continuare a fare i burattini? Due sono le ipotesi: 1) l'esercito non serve? e allora scioglietelo! aumenterà sì il numero dei disoccupati ma alla fin fine le finanze dello stato ne guadagneranno; 2) l'esercito è necessario? avete il dovere di curarne al massimo l'efficienza. Se dovete ristrutturarlo e ridimensionarlo incominciate dai reparti, e purtroppo sono parecchi, dove l'efficienza è minima e addirittura nulla, dove non si cura l'addestramento, dove il soldato è abbandonato a se stesso, dove il soldato è costretto a trascorrere le ore e i giorni nell'ozio o (nella migliore delle ipotesi) in inutili e ridicole occupazioni che nulla hanno a vedere col servizio militare.

Incominciate a ridimensionare o sciogliere i reparti dove l'inettitudine e il inenefregismo degli ufficiali fanno sì che l'addestramento si riduca alle tradizionalmente classiche « pulizia armi » e « rivista corredo », lasciando poi al militare abbondante tempo per la con-

testazione o per scrivere sui muri, nell'interno della caserma stessa, abbasso questo o abbasso quello.

Ma non toccate i reparti efficienti! Curateli, migliorateli, date loro la possibilità di effettuare addestramenti sempre più efficaci: perchè è solo così che si giustificano l'esistenza di un esercito e le spese che tutta la nazione è chiamata a sopportare.

Aggiornate i criteri addestrativi, intensificate l'addestramento, in ogni campo: esercitazioni di tiro, marce, manovre in cooperazione, l'addestramento individuale al combattimento che oggi è completamente trascurato.

Se vi è carenza di carburante o altri mezzi e materiali potete ovviare rispar-



Se l'è fatto tutto da solo. Il percorso del Tricolore. Anche questo vuol dire essere Alpini.

miando in altri settori che non si possono propriamente definire addestrativi e che vi è estremamente facile individuare e dei quali di proposito voglio evitare l'elencazione, anche per astenermi da una troppo facile demagogia.

Non fate finta di ignorare che molti incidenti, anche gravi, che accadono talvolta presso i reparti sono determinati esclusivamente dalla mancanza di addestramento.

La sentinella che spara inavvertitamente al commilitone e lo uccide lo fa perchè non ha sufficiente dimestichezza con l'arma di cui è dotata, in quanto in molti casi viene comandata di guardia (con tutte le responsabilità connesse a tale mansione) con arma e relative munizioni magari senza averle mai usate al poligono.

Oppure il conduttore che riceve, solo teoricamente, in consegna il mezzo e che non ha forse neanche la possibilità di provarlo perchè manca la benzina e si trova, in caso di emergenza, ad effettuare un trasporto in autocollonna con una macchina che non conosce a sufficienza e con la responsabilità della vita di trenta o quaranta commilitoni che viaggiano a bordo: questi, a mio modesto avviso, sono i problemi essenziali e che vanno risolti radicalmente senza inutili palliativi o soluzioni più o meno inconcludenti.

Lasciate stare quindi i reparti specializzati! Cercate anzi incentivi, create i presupposti perchè il giovane che intraprende il servizio militare si senta orgoglioso di esservi ammesso: fate sì che abbia a scomparire il sistema ora in auge per cui il giovane tende sempre a raggiungere i reparti che notoriamente *non fanno niente* e nei quali prevede una *vita tranquilla* per tutta la durata della ferma.

E, ritornando al tema e concludendo, **lasciate stare gli alpini!** Mettetevi bene in testa che gli alpini non si toccano.

I cartelli e gli striscioni che avete visto durante lo sfilamento nella 47ª adunata di Udine non dovrebbero lasciarvi dubbi in proposito.

Certamente non sono essi l'espressione di gente facilmente suggestionabile che muta parere e opinione con lo spirar de' venti. E' gente che si sente forte per doti di serietà e operosità, per elevate e nobili tradizioni, per il carattere e la mentalità perpetuate dallo spirito montanaro che si identifica con lo spirito di corpo dei reparti alpini.

Chi tocca i bocia trova i veci era scritto su uno dei tanti striscioni; *veci* che non sono certamente disposti a rinunciare supinamente a tutto un glorioso passato.

Lasciate stare gli alpini! che rimangono, come diceva il presidente Bertagnolli, una delle poche cose serie di cui oggi possa ancora vantarsi l'Italia.

Enzo Bergagnini

un saluto

La Presidenza della Sezione di Udine ringrazia di cuore **Giorgio Proveni** per tutta la preziosa collaborazione fino ad oggi dimostrata.

Prende il suo posto alla direzione del nostro giornale lo scrittore-pittore **Gianni Passalenti**, troppo conosciuto ed apprezzato per dover essere presentato.

Gli auguriamo soltanto buon lavoro, con lo spirito alpino più sincero.

LETTERA APERTA DI BERTAGNOLLI

CARO IL MIO PRESIDENTE

Caro il mio Presidente,

Non si può, anche a distanza di giorni, tirare le somme di quanto gli Alpini hanno saputo dire nei giorni 4, 5, 6 maggio.

Continuano a pervenire esultanti lettere sulla Manifestazione ed attestazioni di solidarietà per quanto i nostri Soci hanno avuto dalle popolazioni del Friuli-Carnia.

Come avrai osservato, anche se sono venuto fra voi alcuni giorni prima, non ho avuto nulla da dire sulla organizzazione e mi sono accorto che forse la mia presenza intralciava la perfetta macchina già in moto da parecchio tempo. Spero che ritirandomi e stando ad osservare, non abbia toccato la suscettibilità di qualcuno.

Sin da quei momenti è scaturita in me la riconoscenza per tutti coloro che si davano da fare per aiutare alla riuscita della nostra Adunata. Nel ringraziamento finale, di lunedì 6 maggio, credo di non essere riuscito a centrare i sentimenti di riconoscenza che l'ANA vi doveva, come oggi non riesco a mettere per iscritto la soddisfazione del Consiglio Nazionale, riunito il 19 maggio, nei riguardi tuoi e dei tuoi Collaboratori per quanto siete riusciti a fare.

Ho visto dei volti solcati dalla fatica, ho visto dei volti sorridenti che mascheravano la stanchezza interna, ho visto poi delle lacrime di soddisfazione perché la domenica l'Associazione vi ha ripagati di mesi di tensione, di snerante attesa e di lavoro.

Come fare a nominare tutti i tuoi Collaboratori per dire dal profondo del mio cuore il mio grazie a nome di tutta l'Associazione? Credo che tu stesso non lo possa fare per paura di dimenticare qualcuno. Permettimi, per questa volta, che io assurga a rappresentante legale di tutti i nostri Soci per abbracciarvi tutti ad uno ad uno, per dire a tutti voi il bravo che realmente meritate, per riversare su di voi il plauso di tutti coloro che ci hanno scritto o fatto sapere che la giornata a Udine rimarrà una pagina eccelsa nella storia della nostra Associazione, indice di schietta sensibilità patriottica.

E permettimi che, tramite vostro, perché sono certo che avete provveduto anche a sensibilizzare l'opinione pubblica, invii un ringraziamento alla ospitale Popolazione Friulana per come si è comportata nei riguardi nostri, dando così una ulteriore dimostrazione di attaccamento agli Alpini, benvenuti

ed apprezzati anche dai più umili abitanti. Fatelo sapere perché è vero, che quando si tratta di ospitare gente sana anche i più restii oppositori si ravvedono e capiscono che aprendo le loro porte, nelle loro case entra una ventata di aria sana che è l'unica che può dare uno scopo per continuare nella vita.

Caro amico De Bellis, le parole mie sono nulla in confronto alla gratitudine che vi ha dimostrato la enorme folla che gremiva la tua Città, gratitudine che è dovuta alla abnegazione tua e di tutti i tuoi Collaboratori. Questo è il miglior plauso che vi è stato tributato e che tutti meritavate.

E grazie ancora, grazie di cuore a tutti ed a tutti il mio «bravo».

Ed a te, vecchio mio, un abbraccio particolare con l'augurio perché la tua bella Sezione continui ad essere una delle bandiere più alte della nostra bella, santa Associazione.

Tuo

Franco Bertagnolli

Ecco. Cosa possiamo rispondere ad una lettera del genere? Cosa possiamo dire a parole simili? Formulare un ringraziamento è banale. Bisogna (come l'amico Bertagnolli ha fatto) lasciar parlare il cuore. E con il cuore manifestare anche la propria amarezza.

La lettera del Presidente Nazionale c'inorgolisce e ci commuove. Ed è un doveroso omaggio alle nostre genti, che tanto amore hanno dimostrato per i «loro» Alpini. Ricambiamo l'abbraccio e lo passiamo con tutta l'anima alla nostra terra.

Sì. E' stata una grande adunata. Ricordo incancellabile.

Ma parlavamo di amarezza. Forse noi abbiamo notato cose che nessun altro aveva notato. Da «addetti ai lavori» ci è stato più facile. E specie nella ricerca, come eravamo, di qualcosa che si avvicinasse alla perfezione (sempre impossibile del resto!). Bertagnolli, il popolo friulano intervenuto in massa e quello delle altre regioni sorelle, le autorità regionali provinciali comunali che ci hanno dato il loro importante appoggio, la stampa locale che ci ha donato servizi veramente ottimi, i nostri collaboratori per i quali riposo e compenso sono state parole prive di significato; grazie a tutti! Ci avete donato un'ulteriore pagina di storia da ricordare. Ed è magnifico.

Ma dove era la nostra cara RAI-TV? Dove si era cacciata, sempre così solerte nel propinarci le boiate dei politici o le più crude immagini del crimine e dello scoppio del giorno? Dove stava? Lo dica una buona volta! Nè ai nostri politici nè alla nostra lettera si è mai degnata di rispondere. Non aggiungiamo altro, nessun giudizio. Solo per educazione. Verremmo meno ai limiti della decenza se dicessimo il nostro pensiero e quello che abbiamo nel cuore. E non è nello «stile alpino» abbassarsi a tanto.

E dove era la stampa nazionale? Ecco un'altra domanda senza risposta.

Inutile. E' vero che gli Alpini danno fastidio. E quello che è più grave è che sembra di essere caduti nel cuore di una congiura. Ma non ce ne preoccupiamo molto. L'Alpino sa sem-



Attenti a sinistr! Lo spirito è sempre vivo.

pre reagire nel modo giusto e al momento giusto.

Concludiamo con un rimprovero (affettuoso fin che si vuole. E' la nostra «sincerità alpina» ad imporcelo) a certi gruppi ed a certi capigruppo.

Le regole e le disposizioni dell'Adunata e da noi espressamente date «dovevano» essere rispettate. Tutto qui. Certi «gruppi allegorici» non dovevano frammischiarci nella nostra marcia. L'Adunata è una cosa seria. Serissima! Ed i personalismi o le «sfilate individuali» dovevano essere messi da parte. E' indubbio che qui ci va di mezzo anche il servizio d'ordine, che non sempre in verità è stato all'altezza del suo mandato. E' chiaro, però, che ci si ricollegha sempre a quel «senso di perfezione» al quale l'Alpino e l'Uomo devono sempre tendere.

Signori Capigruppo, i libri-monografia dell'Adunata aspettano in Sede che veniate a prenderli. E' un dovere al quale bisogna ottemperare. Nella riunione tenuta al Cinema Roma si è votato e si è deciso. Ed erano presenti i rappresentanti di gruppi e sezioni. Ora completiamo l'opera e dimostriamo che la parola è una. In fin dei conti si tratta di un'opera di grande rilievo che onora qualsiasi biblioteca. E non solo di Alpini!

Basta. Grazie a tutti per aver seguito anche questo sfogo. Gli Alpini son fatti così. Sinceri fino in fondo. Anche se questo può pesare.

Guglielmo De Bellis

Cargnacco

Domenica 15 settembre 1974, Giornata Nazionale del Disperso in guerra, alle ore 10,30 nel Tempio votivo di Cargnacco, i superstiti dell'Armata Italiana in Russia (A.R.M.I.R.) onoreranno e ricorderanno i loro Centomila eroici Fratelli che non hanno fatto più ritorno.

Saranno presenti, per il loro Raduno nazionale, oltre trecento ufficiali reduci dalla prigionia, che giungeranno per l'occasione a Udine.

Tutte le Sezioni consorelle dell'ANA sono pregate di intervenire con i relativi labari e gagliardetti.



Il Presidente Nazionale Franco Bertagnolli accompagna il labaro dell'ANA, con le 205 medaglie d'oro della sua gloria.

Perchè siamo andati all'Adunata Nazionale di Udine

Ancora nell'aria del Friuli e nei cuori della nostra gente risuona l'eco benetica e ristoratrice di quello che ha vissuto la città di Udine invasa dagli Alpini nei giorni 4-5-6 maggio scorsi.

Penso sia impossibile anche per un'occhio esperto cogliere con intierezza e profondità quello che la nostra recente Adunata Nazionale è stata. Abbiamo letto le cronache di chi ha assistito alla sfilata dall'osservatorio riservato agli addetti-stampa: oneste in verità, accettabili nella stragrande maggioranza anche lodevoli alcune per lo sforzo di comprendere e ritenere con fedeltà. Abbiamo preso atto delle espressioni di plauso che le persone investite di autorità ci hanno indirizzato. Sono tutte cose belle, positive e piacevoli a sentir dire da chi osserva in qualità di spettatore.

Ma la nostra Adunata non è stata solo uno spettacolo, una manifestazione di cameratismo ex-combattentistico e d'arma di eccezionale imponenza e compostezza. Come gli altri 250.000 Alpini convenuti, anch'io non ho fatto lo spettatore ma ho vissuto l'Adunata ed ho preso parte al corteo assieme ai 700 della Sezione di Palmanova. E così ben poco ho potuto godere della splendida visione che offrivano le nostre ordinate formazioni a chi assisteva allo sfilamento.

Noi non siamo andati all'Adunata per vedere: siamo andati soprattutto PER FARLA, siamo andati per PARTECIPARE, siamo andati per VIVERLA INSIEME e così dare la nostra testimonianza. In ognuno di noi l'anima gioiva cantava in policroma armonia con quella di tutti in modo tanto reale e palpabile quanto inesprimibile. Almeno tre generazioni di uomini, con esperienze personali, ruolo o stato sociale i più svariati camminavano insieme, gomito a gomito, con lo stesso passo. Ognuno reprimeva fisicamente in sé un grido che la folla assiepata ai bordi scandiva, commuovendosi, in vari modi.

Nomi, persone, località, date, avvenimenti, sentimenti, sofferenze riemergevano nella mente e, annullando ogni distanza di spazio e di tempo, si fondevano nell'attimo presente che insieme vivevano. Se un uomo geniale potesse rappresentare l'avvenimento dovrebbe comporre una sinfonia od un poema pur estremamente vario ma anche articolato e composto nella sua essenziale unità. In altri termini dovrebbe cogliere e rappresentare l'anima autentica e viva di un popolo che, pur sistematicamente violentata e lacerata, tuttavia con tenacia sopravvive e che, almeno una volta tanto sciolta dagli abituali tormenti, libera il suo canto accorato e possente che tutti unisce — nessuno escluso — in un superiore quanto semplice vincolo spirituale di fraternità.

Dicevo che siamo andati a dare la nostra personale testimonianza.

Anche i gruppuscoli — pochissimi in verità — di giovanetti contestatori, infarciti fin troppo di idee preconconcette ed errate sul nostro conto, hanno finito per unirsi volentieri alla marea

dei Friulani festanti ed aspirare così, insieme, una boccata d'aria pulita. Non gridavamo ABBASSO a nessuno: perciò, a questi giovani, inizialmente risultava almeno strano il nostro spettacolo imponente e pacifico. Ed essi forse per la prima volta, hanno visto una grande massa di persone riunite per affermare una realtà spirituale di altissimo valore della quale, è da augurarcelo, in tale occasione hanno iniziato a prendere consapevolezza.

A Udine abbiamo testimoniato che solo l'amore ci fa liberi, ci affratella agli altri, a TUTTI GLI ALTRI, e ci aiuta a comporre, superandoli, gli inevitabili conflitti particolari e contingenti; abbiamo testimoniato che solo col sacrificio personale, messo al primo posto, si può dare valida prova della sincerità della propria fede; abbiamo testimoniato di essere immuni dalla imperante e disastrosa sete di cadregghino, di muoverci al di fuori ed al di sopra dei ducati di vario genere che si reggono sull'istinto mafioso anche se ben camuffato; abbiamo testimoniato di essere tanto liberi e disinteressati da non temere, nella nostra semplicità, di chiamare a raccolta TUTTI GLI ITALIANI, vivi e morti, per gridare insieme ai quattro venti un possente e naturale VIVA L'ITALIA che per un momento ha fatto ammutolire tutte le mafie (compresa quella televisiva la quale, impreparata e confusa di fronte ad un così grande avvenimento, non ha potuto esimersi dal partorire con evidente senso di noia uno striminzito servizio che ha offeso tutti, Alpini e telespettatori).

E gli Italiani (per essi i Friulani) si sono sentiti finalmente chiamare da una voce amica che parlava al cuore e, lasciate momentaneamente le loro abituali fatiche e preoccupazioni, si sono riversati lungo l'itinerario dello sfilamento per fondere la loro anima con quella degli altri e festeggiare insieme: perchè era la festa di tutti e l'anima di un popolo non appartiene più a questa o a quella parte ma di tutte essa si compone.

E l'anziano pluridecorato ex-combattente ha sfilato felice accanto al bocia ventenne e fra di essi c'era perfetta intesa spirituale; ed ancora, tanto per citare un caso, Alpini generali valorosissimi (Olivieri e Adami) ed Alpini scienziati stimatissimi in tutti gli atenei del mondo (Ardito Desio) ben volentieri hanno scortato il ventiseienne Presidente sezionale di Palmanova (il nostro carissimo Giuliano De Pianta) trovandosi tutti perfettamente a proprio agio!

Questo può succedere (e da sempre succedono cose del genere) nei nostri incontri.

Quanto bello sarebbe e quante cose buone in più ne verrebbero se lo spirito che nei giorni dell'Adunata di Udine ha unito gli Alpini d'Italia ed i Friulani potesse toccare tutti gli Italiani: allora la gioia, figlia della pace operosa e dell'amore, sorgerebbe da noi come il sole, tutti i giorni della nostra vita.

Renzo Ganis

Luigi Candoni ci ha lasciati. Il 13 agosto 1974 alle ore 7 ha chiuso gli occhi per sempre. Era un grande commediografo ma soprattutto era un uomo. Era un amico. Era ufficiale di artiglieria alpina. Ci ha lasciati ma non abbandonati.

Nel prossimo numero cercheremo di ricordarlo come ben merita.

Il Forte di Osoppo e i Leoni del Conegliano



Incontro memorabile al Forte di Osoppo.

Nello sfacelo della ritirata in terra di Russia, mentre le lunghe colonne serpeggiavano verso l'ovest, verso la salvezza, sfacendosi e ricomponendosi in un groviglio di sbandati tedeschi, ungheresi, rumeni ed italiani, c'era un reparto che uscì pressochè compatto dall'ansa del Don, sfondando una dopo l'altra le varie sacche e risalendo l'Ucraina e la Russia Bianca, fino al treno che portava i superstiti in Patria. Quel reparto aveva un nome: *Colonna Rossotto*. Quei soldati erano i superstiti del Gruppo Conegliano del 3° Artiglieria da montagna della Julia.

Dopo oltre trenta anni, i componenti di quella sparuta schiera che aveva schivato la massiccia mietitura della morte sui monti dell'Albania e della Grecia, sulle anse del Don, sulla gelida steppa della ritirata russa e soprattutto nel vorticoso macinare della vita, si sono ritrovati.

Rispondendo all'invito lanciato dal Gruppo ANA di Osoppo e all'appello di due loro vecchi ufficiali (Giulio Bedeschi e Mario Candotti. Lo scrittore di *Centomila gavette di ghiaccio* ed il Presidente della Sezione di Pordenone) si sono ritrovati sul Forte di Osoppo, la vigilia della sfilata di Udine.

C'erano vari e validi motivi a giustificare l'incontro.

Il Gruppo Conegliano era di stanza lassù quando partì per il suo calvario: ritornarvi era pertanto un rituffarsi in ricordi lontani, ma soprattutto un peregrinare in uno dei luoghi diventati *Sacrario*. Trascorrervi una serata, consumare il rancio e dormire nella tendopoli allestita dai bravi *bocia* del 3° Artiglieria da Montagna assieme ai vecchi di Osoppo, era come rivivere, per incanto, uno dei lontani giorni della *loro* naja.

Cercare di riscoprire fra le rughe di vecchi volti le sembianze di commilitoni e comandanti e ritessere così antiche amicizie, era quasi un volersi risentire di nuovo giovani.

Stringersi intorno a Papà Rossotto, come scherzosamente ma con convinzione lo chiamavano e tuttora lo chiamano, era un dovere di riconoscenza: sapevano che dovevano al sangue freddo, ai nervi d'acciaio, alla preparazione ed alla saggezza del loro colonnello la loro salvezza.

Ma stringersi intorno a lui quel giorno aveva un altro significato: era co-

me il ricomporsi di una famiglia per la festa del padre.

Difatti, per una felice coincidenza, in quei giorni Rossotto stava facendo il giro di *boa* dei suoi ottanta anni. Li festeggiava con la gagliardia di un giovane, sia nell'aspetto fisico, sia nel tono della voce, sia nella tempra del carattere non ancora domo (tale si rivelò nel discorso — ma sarebbe più appropriato dire allocuzione — con cui ringraziò i suoi *Leoni*, per la gradita sorpresa di rivederseli di fronte schierati come ai vecchi tempi).

Si sentiva che quasi erano inutili i discorsi (del Sindaco di Osoppo, di Candotti, di Bedeschi, di Meozzi, di Chiollero, di Cosani). Bastava la presenza di quella *quercia d'uomo* per dimostrare che lo spirito di corpo che animava il Gruppo Conegliano non era di sole parole, se è riuscito a superare il lungo arco di tempo di un trentennio.

Non vale ricordare i dettagli coreografici che hanno completato la serata e cioè il rancio consumato (causa la pioggia) sotto le ampie volte del tempio di San Pietro, le esibizioni del coro e dei danzerini del gruppo folcloristico *Sòt la Nape* di Villa Santina, gli interventi di Ottavio Valerio, i doni. Non vale neppure la pena di elencare nomi di autorità, di ufficiali, di persone intervenute alla cerimonia. Tutti si sono sentiti allo stesso livello, con vero spirito scarpone. Del resto, nella tendopoli del Forte, i sogni di antichi ricordi e di lontane gesta erano uguali per tutti; anche per quel generale che dormiva accanto al suo vecchio attendente.

Quando poi, all'alba della domenica, sono partiti per la sfilata di Udine, si sono staccati dalle rocce e dalle rovine del Forte quasi con rimpianto. Lasciavano lassù, per la seconda volta, una parte della loro vita. E tanti, troppi ricordi!

Pietro Venchiarutti

V TROFEO « GALLINO »
Gara di tiro a segno
con carabina standard

TRICESIMO 24-25 agosto 1974

Per informazioni rivolgersi:
Monsutti Dino
Via S. Antonio, 73 - Tel. 81219

SEZIONE DI PALMANOVA

LA GRANDE ADUNATA

Serietà ed entusiasmo

Invitata dalla Sezione di Udine, anche la Sezione di Palmanova ha collaborato alla perfetta organizzazione dell'Adunata Nazionale in lodevole fusione di forze e di entusiasmo con tutti gli Alpini friulani.

Fin dalla Assemblea sezionale che il 2 febbraio abbiamo tenuto a Trivignano Udinese, ospiti di quel forte Gruppo che sa fare sempre tanto e bene, e che da queste colonne ancora ringraziamo di cuore per la sua generosità, si è cominciato a lavorare sodo e seriamente, mettendoci a disposizione del Presidente udinese. Oltre ad aver preso parte a diverse riunioni intersezionali a Udine, abbiamo fornito un buon numero

di volontari per il servizio d'ordine, i cui nomi citiamo a ringraziamento: Giovanni Bazzaro, Bruno Vidal, Dario Nicli, Ermes Del Pin, Dario Di Monte, Bruno Penz, Enzo Vallan, Francesco Candotti, Renzo Lesa, Bruno Tartaro, Luigi Valle, Romeo Abetini, Egidio Marnicco, Sereno Lesa, Silvio Mura-dor, Mario Cossio, Aldevis Baldo, Silvio Pez, Alessandro Musiello, Gelindo Marcatti, Chic-caro Roberto, Pietro Tibalt, Ercole Barbiero, Danilo Tesan, Cornelio Azzano, Onorio To-nino, Renzo Braida.

L'amico Grabar, nostro addetto stampa, ha fornito l'articolo pubblicato nell'ottima monografia edita in occasione dell'Adunata nazionale.



Il gruppo della presidenza: Adami, De Piante, Olivieri, Desio.



I gagliardetti: tutti presenti a Udine.



La formazione: compatta ed ordinata.

LA NUOVA FANFARA



Ecco la fanfara della sezione. E' nuova di zecca. E' diretta da Antonio Fritsch ed è stata tenuta a battesimo da Maria Fanin De Piante.

Gruppo di Risano

Il 23 febbraio scorso riunione eccezionale per gli alpini di Giordano De Lucia. Infatti, dopo la messa di ringraziamento celebrata nella parrocchiale dal parroco Mario Merlino, circa un centinaio di persone tra Alpini, simpatizzanti ed autorità si sono riunite in una sala del paese per festeggiare gli alunni delle scuole medie locali premiati per aver partecipato lodevolmente al concorso indetto dall'Ana nel centenario di fondazione delle Truppe Alpine. Dopo appropriate parole di circostanza di Giordano De Lucia agli Alpini hanno consumato la cena sociale con la consueta cordialità tutta alpina. Tra le autorità intervenute l'Assessore comunale Primo Scussolino, il Parroco Mario Merlino, il Comandante la Stazione C.C. di Pavia di Udine.

Gruppo di Trivignano Udinese

Anche il Gruppo di Trivignano Udinese si è riunito in assemblea ordinaria, durante la quale il Capogruppo Pietro Tibalt ha svolto la relazione morale, seguita da quella finanziaria. Naturalmente esse sono state approvate all'unanimità dai soci, che hanno avuto il meritato elogio da parte della Sezione di Palmanova che, tramite il suo rappresentante, ha riconosciuto negli Alpini di Trivignano uno dei suoi punti di maggior forza. Particolare risalto è stato dato alla organizzazione dell'Assemblea sezionale che si è svolta appunto in questa località, come abbiamo riferito nel precedente numero di « Alpin jo Mame », riscuotendo unanimi consensi sia da parte degli alpini intervenuti che della popolazione del paese.

E' seguita la cena sociale che, a causa delle note misure vigenti nel periodo di austerità, ha dovuto concludersi entro un'ora fin troppo ragionevole.

Onorificenze

Con recente decreto del Presidente della Repubblica sono stati insigniti del cavalierato O.M.R.I. i seguenti nostri soci: Luigi Valle, vice presidente sezionale in carica e consigliere sezionale dal 1957; Siro Birri, capogruppo di Jalmico dalla fondazione; Mario Sepulcri, capogruppo di Bagnaria Arsa dal 1961. Ci congratuliamo vivamente con questi nostri amici carissimi, premiati per la dedizione generosa e costante alla causa dell'ANA e della sezione.

Alpinifici

Nel gruppo di San Giorgio di Nogaro il socio Luciano Colonello si è unito in matrimonio con la signorina Ida Margherita, il socio Alberto Apollonio con la signorina Laura. Nel gruppo di Corgnole Riccardo Di Monte è convolato a nozze con la signorina Fabiana. Nel gruppo di Fauglis il vice capogruppo Angelo Ioan ha impalmato la signorina Maria.

Ai novelli sposi i più fervidi voti augurali ed un accorato appello: occorrono ancora tanti alpini, non scordatelo!

Scarponcini e stelle alpine

Il capogruppo di Castello Primo Di Bert, è diventato padre per la terza volta essendo arrivata Ermelinda.

E' nato Alessandro, primogenito del consigliere sezionale e del gruppo di Fauglis Enio Budai anche per la gioia della signora Daniela.

Anche Giulio è arrivato a rendere felici il socio Ennio De Marco del gruppo di Fauglis e la signora Lucilla.

Ermes ha fatto la sua comparsa in questo mondo per rendere più felici il socio Rino Budai di Fauglis e la signora Gemma.

Nel gruppo di Corgnole la signora Carletta ha regalato al socio Giuliano Del Pin il secondogenito che è stato chiamato Marco.

Il socio Lauro Tuan del gruppo di Gonars ha ricevuto in dono dalla gentile consorte il primogenito Alessio.

E' arrivato anche Mirko, secondogenito del socio Viviano Franz del gruppo di Gonars.

A Risano lieto evento nella famiglia del socio Giovanni Spisianello per la nascita del secondogenito Paolo.

Sempre a Risano il socio Giorgio Pezzarini ha avuto la gioia del primogenito Sandro.

Ai genitori ed ai piccoli nati le più vive felicitazioni di « Alpin jo Mame ».

Lutti

Nel gruppo di Gonars è mancato all'affetto dei familiari e degli amici alpini il socio Silvano Pettovello, all'età di 45 anni soltanto.

Anche il socio Detalmo Mazzaro del gruppo di San Giorgio di Nogaro ha lasciato nel dolore i congiunti ed un vuoto nel gruppo alpini.

Il socio Attilio Miani del gruppo di Fauglis è stato colpito da un grave lutto per la perdita del padre.

E' mancato Dino, figlio amatissimo del socio Lino Pastorutti del gruppo di Palmanova.

Rinnoviamo ai familiari colpiti la nostra partecipazione al loro dolore.

SEZIONE DI GEMONA

UN COMMOVENTE INCONTRO



Ricordiamoci il volto degli amici. Ci aiuterà a sopportare la lontananza.

Alcune settimane dopo la memorabile adunata nazionale di Udine, il Gruppo di Gemona Centro ha organizzato un simpatico incontro con tre concittadini da molti anni residenti all'estero.

A nome dell'ANA ha parlato Enrico Busa rivolgendo un affettuoso benvenuto ed un cordiale saluto ai tre gemonesi: Luciano Facile, medaglia d'A. al V. M. in Russia; Giuseppe Facile, reduce dalla prigionia in Siberia; Enrico Gubiani, già combattente in Grecia e poi in Russia, i quali avevano lasciato famiglia, casa e lavoro

affrontando un lungo viaggio dal Sud America e dalla Australia, per partecipare all'adunata di Udine e per rivedere la terra natale.

Ha avuto poi luogo la consegna di alcuni dono-ricordo. I festeggiati, vivamente commossi, hanno affermato come fosse per loro motivo di intensa commozione ritrovarsi ospiti del Gruppo ANA di Gemona, di quella città dalla quale mancavano da oltre venti anni e che è sempre stata presente nel loro ricordo. Ed hanno detto: « Bisogna essere all'estero per comprendere cosa significhi l'Italia ed il Friuli ».

L'esempio di Tarvisio

Pubblichiamo con piacere il testo della lettera che il capogruppo di Tarvisio Bulliani, ha inviato a tutti i suoi soci.

Non intendiamo fare commenti. E sarebbero tanti! Diciamo soltanto senza mezzi termini che « questo » dovrebbe essere il comportamento di tutti i capigruppo, di persone che nell'ambito dell'Associazione ricoprono un incarico con senso di responsabilità e coerenza; di persone che, aderendo con entusiasmo alle iniziative intraprese per l'adunata nazionale, si sentono ancora responsabilmente impegnate a collaborare per il superamento di tutte le difficoltà residue.

Questo non vuole certamente essere un elogio all'amico Bulliani, poichè non ne ha assolutamente bisogno; è solo un tentativo per convincere « certi » capigruppo (e sono purtroppo tanti) che le cose vanno fatte seriamente.

Oggetto: postumi dell'adunata nazionale.

La 47ª adunata nazionale ad Udine è stata quella apoteosi della Patria e degli Alpini della quale ognuno di noi è fiero di essere stato protagonista.

Il 9 di giugno, a Udine, il Presidente sezionale ha illustrato anche il retro della medaglia che consiste nella giacenza di materiali (libri e cartoline) non venduti per vari motivi, principale dei quali è stato il tempo avverso.

Poichè dobbiamo tirarci su le brache da soli e le giacenze sono circa 17.000 volumi della adunata e 70.000 cartoline è stato deciso di dare una prima falciata al debito contratto acquistando, a prezzo di costo, ognuno dei 9.000 iscritti, un volume e 6 cartoline (2+2+2) al prezzo cumulativo di L. 1.300.

Il tutto è a disposizione presso lo scrivente.

Ed infine una preghiera che non mi

vergogno di rivolgerVi, con umile fierezza. Sono poche le BANDIERE TRICOLORI che pendono dalle finestre delle nostre case nelle feste della Patria.

Possiamo comperare quelle che hanno sventolato ad Udine (ml. 1 x 1,50) per sole L. 2.000 cadauna.

Sarebbe bello poter dire « dovunque c'è un tricolore che sventola, ivi abita un Alpino ».

Le ho già procurate assieme ai libri e cartoline.

Vi attendo e saluto cordialmente.

Ueli pa' Lum

Candotti Rita ved. Ambrosini, nella ricorrenza del 4° anniversario della scomparsa del marito Attilio, unitamente ai figli ed ai nipoti, Pagnacco L. 10.000; i consiglieri del gruppo ANA di Pagnacco 15.000; gruppo ANA Resia alla memoria del magg. Copetti Riccardo 7.500; gruppo ANA Gradiscutta di Varmo 9.800; gruppo ANA Ceresetto di Torreano 2.000; gruppo ANA Pertegada di Latissana 10.000; gruppo ANA Tricesimo 10.000; on. Biasutti Lorenzo di Udine 10.000; D'Agostini Urbano di Udine 2.000; Pozzo Aldo di Udine 2.000; Biggio Cesare di Udine centro 1.000; Federazione Nastro Azzurro di Udine 5.000; Bidoli Roberto di Udine centro 1.000; Moro Giovanni di Udine Est 1.000; Lanari Michele di Udine centro 1.000; Micoli Luigi di Udine centro 1.000; Beltrame Mario di Udine centro 2.000; Rodeano Bruno di Udine centro 1.000; Minighini Pietro di Udine centro 1.000; Paiani Vittorio di Udine centro 1.000; Albertini Lionello di Udine centro 3.000; Martinello Nillo di Udine centro 1.000; Agosto Giuseppe di Udine centro 1.000; Buiatti Giuseppe di Udine centro 1.300; Misana Livio di Udine 2.000; N.N. di Udine 2.000; Filato Giacomo di Udine 2.000; Riva Renato di Udine 1.000; N.N. di Udine 10.000; Donada Arcangelo del gruppo Paluzza 2.000; Savioli Aurelio del gruppo Codroipo 5.000; Micheloni Firmino del gruppo Buttrio 20.000; Polentarutti Mario del gruppo Flai-bano 2.000; Varutti Giacomo di Gonars 1.000; Attilio Colombi di Brescia 10.000. Attilio Colombi di Brescia 10.000; Gruppo di Reana del Roiale 3.000; il Gruppo di Cervignano del Friuli 10.000, per quota soggiorno alla colonia alpina di Costalovara.

La Sezione di Udine e l'Adunata

La Sezione ANA di Udine, appena avuto conferma che l'adunata alpina 1974 si sarebbe svolta nella propria città, non ha perso tempo e, come insito nella natura di tutti gli alpini friulani (poche parole, tanti fatti, enorme passione), ha subito provveduto in merito.

L'organizzazione è stata impostata, con

Un luogo sacro



Buja - La croce luminosa dedicata a tutti i friulani Caduti e Dispersi in guerra. I pannelli in bronzo sono opera di Max Piccini.

grande sacrificio e tanto orgoglio, in modo tale da rendere meno gravoso (rispetto alle precedenti adunate) sia dal punto di vista materiale che da quello economico, il lavoro della Sede nazionale. E tutto è riuscito nel migliore dei modi.

La consapevolezza di ospitare una adunata numerosissima e particolarmente sentita per i noti legami fra alpini e terra friulana, ha portato la Sezione a dare il meglio di se stessa. E i servizi sono stati così distribuiti:

Ordine: Specogna, Cuberli;

Posti tappa, sanitari, parcheggi: Missoni e Cainero;

Alloggiamenti: Foraboschi;

Ufficio stampa: Bergagnini e Passalenti;

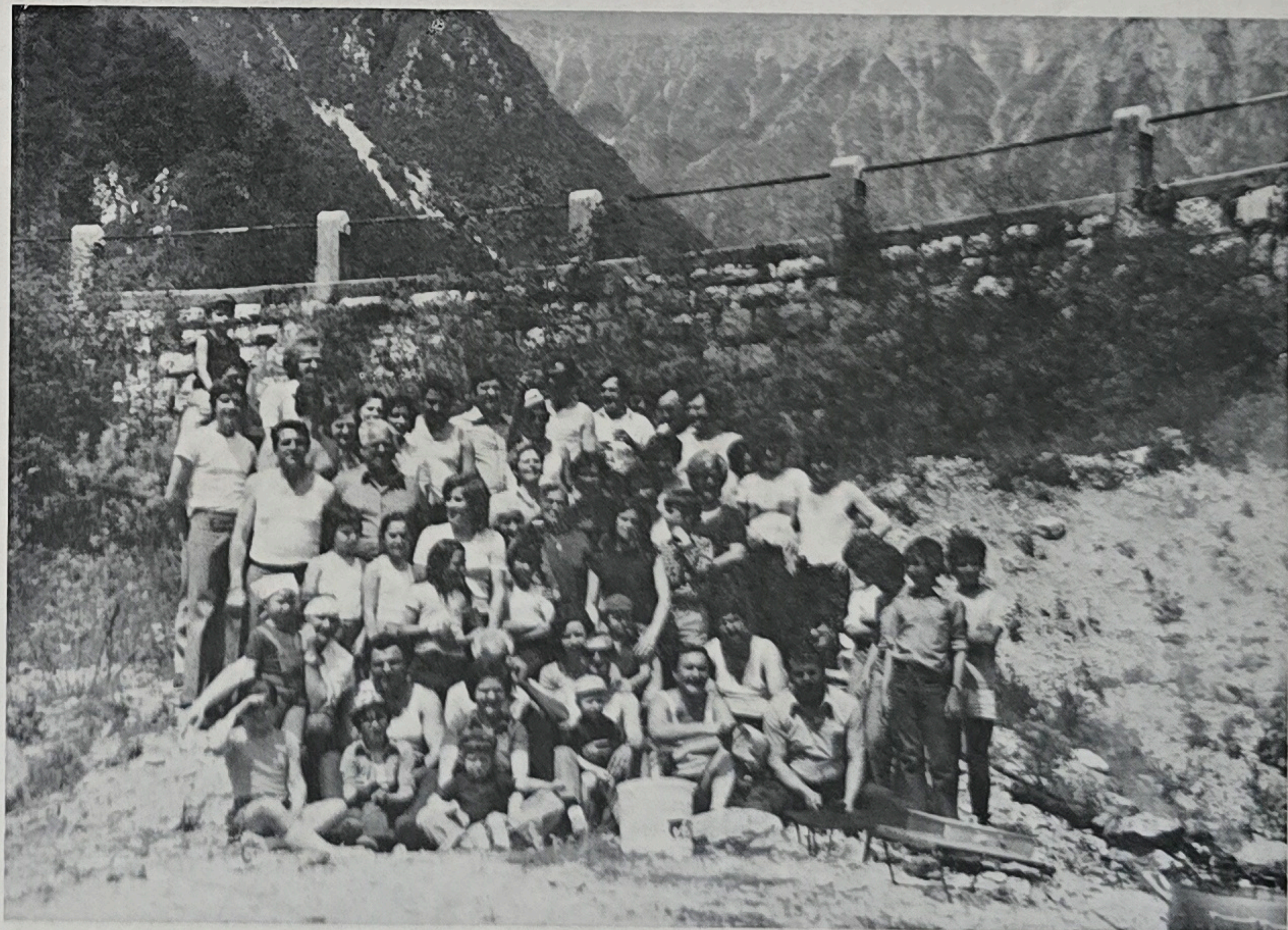
Posti ristoro: Felcaro,

Specogna e Cuberli hanno avuto a disposizione oltre 150 alpini in congedo; Missoni e Cainero oltre 160. Durante il servizio nei giorni dell'adunata, questi sono stati validamente coadiuvati, presso il centro operativo, dagli alpini in congedo Tosolini, Baschierotto, Marcarelli e Giusto. I servizi sono stati svolti con una precisione, scrupolosità e solerzia che una volta di più stanno a dimostrare (se ce ne fosse ancora bisogno) la serietà di tutti gli alpini.

Durante il servizio presso il centro operativo, installato nei locali del Comando della Brigata Julia, si è potuto ammirare l'efficiatissimo collegamento telefonico effettuato dagli alpini in armi, alle dirette dipendenze dei loro ufficiali.

Ed un particolare ricordo (con il meritissimo plauso) vada al Presidente De Bellis per la magnifica organizzazione, da additare ad esempio alle sezioni che avranno l'onore e l'onere delle future adunate.

La Sezione di Udine ha avuto il coraggio di impostare l'adunata 1974 in modo nuovo, correndo anche il rischio di critiche da parte dei soliti salami.



Prima di lasciarsi.

Nella Valle del Torre

A conclusione della 47ª Adunata Nazionale ed anche per premiare tutti coloro che hanno collaborato alla gestione del chiosco allestito in viale Tricesimo e che ha egregiamente funzionato, è stata organizzata una scampagnata nella vicina Valle del Torre.

Sul posto prestabilito sono state rese subito funzionanti le cucine e le attrezzature di ristoro per consentire la puntuale preparazione del rancio. Nell'occasione è stata conferita al vice-capogruppo Alfredo Calligaris, la medaglia d'argento dell'adunata quale riconoscimento per l'attività e l'incon-

dizionato aiuto che da anni dedica al gruppo alpini.

Brevi parole di circostanza del vice presidente della Sezione Bergagnini e del capogruppo Indovina alle quali il festeggiato ha risposto ringraziando, con evidente commozione.

La giornata è così trascorsa in sana allegria e, alla sera, al rientro della festosa comitiva, constatato il felice esito della gita, si è deciso di programmarne un'altra per il prossimo autunno.



RICORDI DI UN CAMPO

Sono le 5 del mattino, nelle camerate si accendono le luci ed improvvisamente entra sbattendo la porta il Sottotenente di servizio gridando: «Sveglia! Sveglia! Forza ragazzi, è ora». Subito si sentono le brande cigolare, qualcuno di noi più baldanzoso salta giù energicamente, gli altri si rigirano pigramente due o tre volte illudendosi ancora per qualche secondo. L'insistente ufficiale di giornata è impaziente e si agita fino a quando non vede tutti in piedi.

Senza rendermi conto, mi ritrovo in piedi anch'io e, per giunta, davanti ad un lavandino che sembra volermi dire anche lui: allora ti muovi? Il primo contatto con l'acqua mi richiama definitivamente alla realtà: sono sveglio e devo prepararmi a partire per un'ennesima marcia. Ah! Queste marce, camminare non mi dà fastidio bensì l'ora così insolita, il lavarsi, vestirsi e tutte quelle altre operazioni preparatorie alla marcia. Oggi poi la marcia non è come gli altri giorni, questa notte si dorme fuori, perciò il rito della vestizione deve essere più solenne.

Sono le 5,15 e il mio caposquadra vorrebbe che fossi già a colazione; d'accordo, bisogna fare in fretta, ci sono tante cose da sbrigare e tutte in un'ora e mezzo. Il nostro Comandante di Batteria ha detto che alle 6,30 bisogna partire. Sono le 5,30 e comincia il rito del parco-zaini. In Artiglieria da Montagna ogni operazione diventa un rito, ogni operazione va fatta in un determinato modo e seguendo un certo ordine. Il tuo zaino è un po' troppo avanti; il tuo rotolino va rifatto. E' il caposquadra che sentenza rivolto a questi e a quelli. Chissà perché in ogni marcia è sempre così agitato? Dalla sveglia al rientro della Batteria, è sempre là che corre avanti e indietro sbraitando. Però, in fondo, è tanto un bravo ragazzo, sempre pronto a prendere le nostre difese.

Oh, ecco i muli che arrivano per essere caricati. I muli, quanta naia fanno anche loro senza lamentarsi mai, si lasciano imbastare, si fanno mettere in ordine per il caricamento, si fanno caricare senza un gesto di insofferenza, con rassegnazione. Ogni tanto si guardano negli occhi l'un con l'altro con quell'espressione triste che sembra dire: Bè è naia!

Ore 6. Tutta la batteria è inquadrata e aspetta gli ordini del Sottocomandante per sommeggiare i muli; con la coda dell'occhio osservo i miei amici, sono tutti là pronti a scattare, come aspettassero il via per una gara. In effetti è una gara, ogni operazione, oltre che un rito, è una vera e propria gara: c'è il primo pezzo che gareggia con il secondo, la squadra comando che sfida la salmerie. Sono tutti là con il piede pronto a scattare. «Batteria attenti! Caricare i muli! Batteria riposo!».

Il sottocomandante ha dato il via alla gara, i capisquadra balzano in avanti, si girano verso la propria squadra e ripetono l'ordine come fossero tanti dischi a velocità accelerata. I ser-

venti corrono al pezzo, cominciano a smontare i primi carichi e a lanciarli letteralmente sui muli; la gara è incominciata, il caposquadra ogni tanto guarda la squadra rivale ed incita i propri uomini. «Avanti con le ruote! Buttate su quella culatta! Allora, ti sbrighi a legare quel carico?». Ore 6,20: il capopezzo del secondo pezzo urla: «Secondo pezzo sommeggiato!». «Ci ha battuti!» borbotta fra i denti il rivale, ma subito anche lui dà l'annuncio. Poi è la volta della squadra comando ed infine delle salmerie. Alle 6,25 il sottocomandante presenta la Batteria al Comandante: «Bene ragazzi; quest'oggi andremo a Sezza; vi chiedo il solito impegno, quell'impegno che volenti o nolenti mettete tutte le volte in quanto le circostanze lo richiedono». Queste sono le parole del Comandante di Batteria e seguono le solite raccomandazioni, i soliti suggerimenti e le ennesime avvertenze tipiche prima di ogni marcia.

Finalmente fuori! Attraversiamo l'abitato di Tolmezzo, ancora semiaddormentato. Chissà quanta gente, udendo dal letto lo zoccolo dei muli, si chiederà girandosi dall'altra parte: ma guarda questi, chissà perché, per andare a passeggio si alzano così presto.

Comincia, intanto, il sentiero e con esso inevitabilmente la salita. Non sono un grande camminatore; a casa, un po' perché ho la macchina, un po' perché vivo in città, ho sempre fatto una vita piuttosto sedentaria, comunque l'andamento della Batteria è tale da non farmi sentire particolarmente a disagio. Il sentiero adesso diventa passeggiata, stiamo attraversando un bosco, la Batteria si ferma, il caposquadra dà l'ordine: «Zaini a terra!». Forse il Comandante della Batteria si è fermato qui volutamente per farci ammirare e godere l'incantevole paesaggio che la natura ci offre in questo freddo mattino di febbraio. Per molti di noi è una scoperta; lo spettacolo è semplicemente incantevole; qualcosa di unico, qualcosa che solo la rude Carnia può riservare. Dinanzi ad uno scenario del genere che ti apre l'anima e la inebria sino a renderla partecipe alla vita del bosco, non posso fare a meno di lasciar lavorare la mia fantasia e farmi trasportare da essa fra le innumerevoli valli sottostanti immaginando inconsciamente di essere uno dei tanti animali che popolano quelle vallate, di vivere come loro, a contatto diretto con madre natura, e senza alcun vincolo di sorta. Certo non posso pensare ai tanti animali del bosco senza una punta d'invidia. Chissà se anche loro come noi si rendono conto della bellezza e della soavità della natura in cui vivono? Sono circa le 11 e siamo arrivati alla località prestabilita: Sezza. Un paesetto tipico della zona, un centinaio di case circa, di cui quasi la metà semidiroccate. Per i pochi vicoli del paesetto si incontrano solo bambini molto piccoli, qualche anziano e poche vecchiette tremanti; gli unici giovani per il momento siamo noi. I bambini festosi corrono avanti e indietro gridando: i soldati, i soldati. Qualche donna si affaccia sulla soglia della porta. Qua e là si sente mormorare: finalmente è arrivato qualcuno. Ci sistemiamo su un grande prato situato appena fuori l'abitato. L'urlo del sottocomandante mi richiama alla realtà, «Batteria attenti! Scaricare i muli! Riposo!». Ricomincia la gara. Questa volta il

primo pezzo è più agguerrito, deve riscattare l'onta subita il mattino. L'onta subita è stata lavata, la fiera squadra del primo pezzo si accinge a fare cerchio per sbastare i muli. Le altre squadre seguono a ruota. Si fa l'abbeverata. Quanta fame hanno i muli! Diverano l'avena come se non avessero mangiato da chissà quanti giorni. In quest'occasione non si guardano più con quell'aria di rassegnazione, bensì con fare sospettoso: ognuno teme che l'altro, finendo prima, possa portare via anche la sua razione.

Sistemati i muli finalmente pensiamo anche al nostro stomaco, l'appetito è notevole, per cui tutti noi sentiamo un impellente bisogno di mettere qualcosa sotto i denti. Comincia il cerimoniale della adunata (l'ultima per questa mattina) per la distribuzione del rancio.

Nel pomeriggio ci ritroviamo tutti nell'unico bar del paese, ci stiamo a guisa di acciughe ma sappiamo adeguarci perfettamente a codeste situazioni; d'altra parte il bianchetto scende con una certa facilità quando si è in piedi. Familiarizziamo subito con i simpatici abitanti del paesetto, i vecchi nostalgici non si fanno pregare due volte per raccontare le loro avventure di Alpini; a dire la verità sono molte e a volte veramente ardimentose, sembra quasi incredibile che dei vecchietti tranquilli e così bonari abbiano un giorno potuto compiere tante prodezze. E poi c'era quella volta in cui... e giù un altro bicchiere di bianco.



La gara è aperta.

Come passa presto il tempo quando si è in compagnia! E già venuto il solerte ufficiale di servizio a dirci che è l'ora dell'adunata. All'adunata il Comandante di Batteria dispone affinché i basti siano puliti e si faccia la brusa e striglia ai muli; dopodiché ci sarà l'abbeverata. Con molto entusiasmo ci avviamo verso l'accampamento. Qualcuno pensa già cosa farà la sera; ha preso accordi con un vecchietto per una mangiata di polenta, frico e altre specialità del posto. Qualcuno è riuscito a legare con una delle pochissime ragazze ed ha già organizzato per andare a fare quattro salti con l'accompagnamento della fisarmonica in una casa del paese. Fatto è che alle otto di sera, non si vede nessun commilitone in giro; che siano andati a letto? No!... L'accampamento è deserto. Mani in tasca faccio un giro tra le case e l'inconfondibile euforia che trapela dalle piccole e basse finestre mi fa scoprire dove sono i miei amici. Qualcuno mi chiama: «Vieni, stiamo ballando!».

Ah, che supplizio alzarsi il mattino presto dopo una serata passata in allegria e con qualche bicchiere in più nello stomaco. Ma il Tenente non vuol saper ragione, è giunta l'ora della sveglia e bisogna alzarsi, bisogna essere pronti entro l'ora stabilita. Si ripete tutto il cerimoniale del caricamento della Batteria ormai a noi molto familiare, eppure animato sempre da un rinnovato spirito agonistico. La Batteria è pronta, il Comandante in testa, si parte!

La mulattiera si presenta subito ripida, a volte addirittura aspra, contorta, con molti punti impegnativi. Per via si sono avuti momenti critici, il solito mulo che scivola e va a terra, i serventi che sollecciti lo rimettono in piedi, lo ricaricano e sono pronti nuovamente a riprendere la marcia. Ad un certo punto la neve comincia a diventare più alta, per i muli in particolare le difficoltà aumentano. In forecella la situazione diventa più seria; alcuni muli, un po' per la neve un po' per la stanchezza, finiscono a terra. Tutti i serventi senza più rivalità di squadra si danno un gran da fare per rimettere a posto ogni cosa e non rallentare il cammino della Batteria.

Comincia la discesa. La Batteria nuovamente in ordine segue la strada che ci porterà a Fusea dove ci fermeremo per il rancio. I miei amici sono tornati di nuovo allegri; è bastata un po' di strada buona per far dimenticare a tutti le fatiche sopportate sino a qualche minuto prima. Qualcuno, me compreso, già pensa al rancio che troverà, ma purtroppo la strada è ancora molto lunga.

A sera la Batteria rientra in caserma, bisogna scaricare ancora una volta i muli, l'ultima volta per oggi; le squadre riprendono la gara: è una gara che coinvolge tutta la Batteria a cominciare dal Comandante che incita ora una squadra ora un'altra. In men che non si dica la Batteria è scarica.

Si conclude così una tappa del campo, che può sembrare uguale a tante altre ma che invece non lo è. Nessuna marcia è uguale all'altra anche se l'itinerario è lo stesso, anche se le operazioni da effettuare sono le stesse; cambia però ogni volta lo spirito di tutti noi, ogni volta si scopre qualcosa di nuovo, ogni volta si ha la sensazione di aver fatto qualcosa di nuovo e di interessante.

Alpino della Julia

IV TROFEO «TINIVELLA»
Gara di tiro con fucile d'ordinanza
Osoppo 8-23 settembre 1974

Per informazioni rivolgersi:

Sezione T.S.N. Osoppo
Via D. Fabris - Tel. 989012

SIGNOR COMMISSARIO Prefettizio Fradis di Svezia

Non la conosco, signor Commissario Prefettizio, e non me ne dolgo. Avrei potuto scriverle direttamente, ma ho preferito onorarla della prima pagina del giornale che dirigo perché altri alpini sappiano. Sa, la nostra è una grande famiglia.

Sapevo che il 29 giugno a Isernia ed il 30 a Campobasso, organizzato dalla Sezione A.N.A. di Latina, si svolgeva il 1° Raduno Interregionale degli alpini del Centro Sud.

Nella sua città, a Isernia appunto, mi risulta che il Presidente della Sezione di Latina, Magg. Schiapparelli, al ricevimento in Comune le ha offerto una targa ricordo.

Ho saputo che lei, bravissimo, ha ringraziato com'era suo dovere.

Ho saputo anche (radio naia, signor Commissario) che il nostro Presidente Nazionale Bertagnoli, prendendo lo spunto dal fatto che vari inviti ad autorità non erano arrivati, sebbene impostati a poca distanza dal capoluogo, per «il solito disguido postale» e dopo aver ringraziato per la loro presenza i rappresentanti delle FF.AA. ed aver espresso solidarietà ai Carabinieri, alla Polizia ed alla Finanza, ha criticato aspramente l'attuale situazione.

Egli, il nostro Presidente Nazionale, signor Commissario, ha messo nella giusta luce il valore morale della nostra Associazione (250.000 iscritti, signor Commissario). Egli ha detto ancora una volta ciò che noi alpini, che prima di tutto siamo Italiani, pensiamo di questo tragico momento che sta attraversando la «nostra» Patria. Tragico, in tutti i campi, ed in tutti i sensi.

Ho saputo, dulcis in fundo, sempre da radio naia, che lei, signor Commissario, scandalizzato per i succitati argomenti, e da persona poco sensibile, si è permesso di interrompere il discorso (e qui non è stato altrettanto bravo), suscitando la logica solidarietà degli alpini presenti per il loro Presidente Nazionale che, giustamente risentiti, dopo averlo a lungo applaudito, con lui se ne sono andati.

Questa in succinto la cronaca. Esatta, vero? Ad essa ora vorrei aggiungere, con il suo permesso, un mio breve commento.

E' d'obbligo e la prego di non interrompermi, anche se lei è un Commissario Prefettizio.

Lei, evidentemente, non conosce gli alpini. Hanno, per lei e per quelli come lei, un gran brutto difetto: parlano chiaro guardando in faccia. E' gente semplice, moralmente sana, che non ama nascondersi in un assurdo e controproducente silenzio.

A loro, tutti questi intralazzi politici, tutti questi scandali, tutte queste cose sporche che quotidianamente vengono alla ribalta della cronaca fanno solo schifo.

A lei, e a quelli come lei tutto questo piace, e, forse, fa anche comodo. Lei ci vive, per lei è la vita. Per questo si è scandalizzato!

Ma non vede che questo nostro amato Paese si sta rovinando con le sue stesse mani? Perché quindi scandalizzarsi se delle persone hanno il coraggio di parlare chiaro? Ma non le sembra che il quadro della nostra situazione sia alquanto scoraggiante?

E' umiliante doverlo riconoscere, ma, è così e ce lo meritiamo. Suvvia, si levi il paraocchi e guardi in faccia la realtà! Faccia una serena diagnosi della situazione. Vedrà che darà ragione al nostro Presidente Nazionale.

E sa qual'è una delle ragioni per le quali l'Italia, questa povera nostra Italia, è ridotta così? Perché in essa vivono e vegetano, purtroppo, troppe persone come lei, signor Commissario Prefettizio.

E ora che mi ha letto (il giornale glielo ho mandato per «raccomandata») veda lei se è il caso di rispondermi.

In fiduciosa attesa io mi firmo.

Ettore Cazzola

cenza? E la droga? E l'odio che infesta il mondo? E l'amor proprio fuggito dai ministeri?

Non andiamo oltre. Ora ci sfugge un elenco appropriato. Troppo lungo.

Bisogna far star zitti gli Alpini. Bisogna togliere di mezzo questo ultimo baluardo di libertà e di onestà e di lealtà.

Altrimenti c'è il grosso pericolo che la «nostra» Nazione possa ancora salvarsi dalla caduta!

Le nostre vetrine



Libreria Moderna Udinese - prima vetrina.



Qui e in questo momento è nata la Sezione di Svezia «U. Merlini». E' il 4 marzo 1972. Si è a Mora. Cari amici. Sempre così!

Album fotografico dell'Adunata

Sarebbe intenzione della Sezione di Udine realizzare un album fotografico a ricordo della 47ª Adunata nazionale. Il volume risulterebbe composto da circa 200 fotografie di grande formato (cm. 20x30) in bianco e nero e riporterebbe, salvo alcuni brevi cenni di presentazione, soltanto le didascalie delle foto.

Riteniamo che molti alpini, e non soltanto friulani, potrebbero essere interessati alla cosa poiché si tratterebbe di una vera e propria collezione delle migliori fotografie della Adunata; fotografie che, se acquistate alla spicciolata, raggiungono un grande costo che si aggira sulle 1000 lire ognuna. L'intero volume invece potrà essere ceduto ad un prezzo che, orientativamente, si aggirerà sulle 3.000 lire, a seconda del numero che si riuscirà a stampare.

Ovviamente, dato il costo elevato, si procederà alla stampa solo se le prenotazioni, che potranno essere effettuate direttamente alla sezione oppure tramite i capi gruppo, raggiungeranno il numero di almeno 67.000 volumi.

Riteniamo comunque che, dato il notevole valore documentario che verrà ad assumere la pubblicazione, molte potranno essere le persone interessate.

Saremo grati se ognuno vorrà inviare alla sezione foto e documentazione riguardanti l'Adunata.

Restiamo in attesa.

Fradis di Canada



Thunder Bay - Ontario (Canada): una nuova Sezione si affianca a quelle già esistenti. La salutiamo con tutto l'affetto del quale sono capaci gli Alpini. E teniamoci in contatto!

Riportiamo questa lettera pubblicata nel n. 3/1974 del periodico «Quota Zero» della Sezione ANA di Venezia e lo facciamo convinti di render omaggio alla Giustizia e di rispettare un nostro dovere. Il dovere dell'informazione. Il dovere della verità. Il dovere del nostro stato di uomini. Il dovere di porsi al fianco di chi lavora per un ideale.

Quello che l'amico Cazzola scrive è molto grave. Gravissimo. Ma è ancor più grave quello che è accaduto. E non troviamo parole a commento.

Ettore. Senti un po'. Dicci cosa ne pensi. Aspetti davvero la risposta con tanta fiducia?

Ci auguriamo che «almeno» questo accada. Ma ci resta ugualmente tanta amarezza nel cuore.

Gli Alpini sono stati trattati in modo indegno. Potremmo anche chiudere un occhio se non leggessimo i giornali. Se non fossimo al corrente di tante cose. Se «radio naja» tacesse.

E il malcostume dilagante? E la violenza organizzata? E gli imbrogli e i compromessi di sottogoverno? E la pornografia che non rispetta più nemmeno i bambini? E la maldi-

DALLE MALGHE ALLE ALGHE

Ventimila Caduti



«Stà atent Toni! Se ti vjodin pescjà ti sbatin in marine!».

(disegno di Mario Barbieri)

...«C'era una volta un ragazzo, figlio di un baldo alpino che, oltre a nutrire la passione per la montagna, era anche un appassionato pescatore. E le trote dei torrenti e dei laghetti alpini ne parlano ancora con terrore.

Ma questa passione gli costò cara poiché, giunto all'età di leva ed essendo appunto in possesso del tesserino di pescatore sportivo, nonostante le sue richieste e le vibrante proteste per essere assegnato alle truppe alpine, si vide sbattuto in marina.

Dalle malghe alle alghe

Non è una favola. E' storia vera, derivata dalle stranissime leggi sul reclutamento, delle quali parleremo più diffusamente nel prossimo numero.

GIANNI PASSALENTI
direttore responsabile
ENZO BERGAGNINI
redattore capo
ADRIANO CUBERLI
redattore

autorizzazione del tribunale di Udine
n. 229 del 18-10-1968
arti grafiche friulane - Udine

Signor Direttore,

ho ragione di ritenere di essere abbastanza conosciuto nell'ambiente alpino del Friuli per aver comandato nel 1939-40 la 61ª cp. del btg. «Vicenza» (dove militavano moltissimi «indimenticabili» friulani delle zone di Palmanova, Cervignano e Codroipo), poi il btg. «Cividale» negli anni 1953-54, infine la brigata «Julia» negli anni 1959-60. Ora faccio parte dell'Associazione Nazionale Alpini. Perciò chiedo ospitalità su «Alpin jo Mame» per dare pubblica smentita a tutela del mio onore di soldato alle false notizie che mi riguardano riportate alle pagg. 342-343 e 351 del volume «Ventimila Caduti» di Giacomo Scotti ed. Mursia - 1970.

Il volume narra l'epopea delle unità italiane che dopo l'8 settembre 1943 operarono in Jugoslavia; in particolare illustra le vicende delle divisioni Venezia e Taurinense, che resistettero prima alle ingiunzioni di resa del comando germanico si allearono poi ai partigiani montenegrini dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e infine diedero vita alla Divisione Italiana Partigiana Garibaldi in Montenegro; questa operò in Montenegro e Bosnia fino al marzo 1945, epoca del rimpatrio. Dunque, nel volume, narrando gli avvenimenti e situazioni dell'ottobre 1943, relativi alla divisione Venezia, è scritto:

1) sotto la data 21 ottobre, alle pagg. 342-343: «In qualche reparto si hanno sintomi di crisi. Per aver abbandonato senza ordini le posizioni di Kolašin e Mojkovac viene destituito il comandante dell'83° reggimento fanteria, maggiore Albertini». 2) tra le date 27 e 30 ottobre, a pag. 351: «Il comando divisione Venezia invia al comando del corpo (II Korpus d'assalto, n. d.r.) su richiesta di quest'ultimo, il maggiore Albertini, già comandante di un battaglione italiano in seno alla IV brigata montenegrina». Orbene, è certo vero che l'8 settembre 1943 io mi trovavo in Montenegro e che prestavo servizio nello Stato Maggiore della divisione Venezia con il grado di maggiore e che successivamente, il 1° ottobre assunsi il comando del I btg. dell'84° reggimento fanteria e che con esso partecipai alle operazioni contro i tedeschi nelle zone menzionate.

E' altrettanto vero però che quanto riferito nel libro è in parte inventato, in parte è accaduto in tutt'altro modo e in parte non è accaduto affatto.

Riguardo alla prima notizia è certo che non ho mai comandato l'83° reggimento fanteria, non ho abbandonato senza ordini le posizioni di Kolašin e Mojkovac, non fui destituito dal comando e non ci fu alcuna crisi che mi riguardi. I fatti sono abbastanza diversi!

Io ho certamente combattuto in quelle zone e località con l'84° reggimento fanteria dall'8 al 20 ottobre 1943, in cooperazione con la IV brigata montenegrina, ma non abbandonai le posizioni di Kolašin senza ragione o vigliaccamente, come potrebbe supporre, o compromettendo la situazione militare delle nostre forze. Ad un certo momento i germanici sospesero l'offensiva davanti alla quale eravamo ripiegati combattendo da Lijeva Rijeka a Kolašin e si ritirarono sulle loro basi (Podgorica). Fu allora che, essendo venute a mancare le ragioni di cooperazione mi trasferii (è il termine esatto) dalle posizioni di Kolašin al paese di Mojkovac per ottemperare all'ordine del comando divi-

sione Venezia di costruirvi una base operativa e logistica con il mio battaglione, rinforzato da quello comandato dal maggiore degli Alpini Cesare Piva, poi caduto in combattimento (medaglia d'oro V.M.). Dunque non abbandonai le posizioni di Kolašin (Mojkovac poi non c'entra niente, non c'eravamo ancora arrivati. Dire che l'abbandonai è una pura invenzione, le stesse fonti partigiane non ne fanno menzione). Mi trasferii a Mojkovac quando le operazioni in zona erano concluse e il nemico era molto lontano e dopo aver informato a voce della mia decisione il comandante partigiano.

E' ben vero che questi subì la mia decisione a malincuore, senza dividerla e dopo lungo parlamentare, ma è anche vero che non si oppose perché gli lasciai in cooperazione la batteria di artiglieria a me assegnata (che fu poi causa di gravissimi contrasti); comunque nella sua relazione al II Korpus invece di rappresentare i fatti come stavano mi accusò di abbandono a «nostra insaputa» della posizione di Kolašin. Lo Scotti ha letto questa relazione (che ho letto anch'io), l'ha presa per buona e su essa ha costruito la notizia delle pagg. 342-343. Almeno così dev'essere. Però ha modificato il termine «a nostra insaputa» in «senza ordini», conferendo alla mia azione un indubbio carattere di colpevolezza. E questo è grave! In primo luogo confermo che avvisai il comandante montenegrino (avrei anche testimoni i due ufficiali che mi accompagnavano) perché non avvisarlo oltre che scorrettezza formale, visto che cooperavamo, sarebbe stato un errore e un'offesa veramente madornale e spero mi si dia credito che sia come soldato, sia come ufficiale di carriera e di stato maggiore, è inconcepibile che potessi fare una cosa del genere; in secondo luogo c'è a mia giustificazione l'ordine impartitomi dal comando divisione Venezia di costituire la base di Mojkovac (la costituzione ebbe effettivo inizio con l'arrivo di una colonna motorizzata di viveri e munizioni: ma quasi contemporaneamente il progetto venne modificato).

Sotto ogni aspetto l'accusa è dunque falsa, direi inventata! Quanto alla destituzione, anche questa è un'invenzione. C'era forse l'intenzione di provocarla (per togliersi dai piedi un incomodo comandante) e qualcosa in proposito fu organizzato (vedi in seguito la smentita alla seconda notizia), ma l'attuazione non avvenne. Con tutta probabilità ed onestamente si dovettero arrendere di fronte all'evidenza dei fatti. E' certo che io rimasi al comando del mio battaglione, poi trasformato in IV brigata Venezia e poi ancora in IV Brigata Garibaldi, e con esso partecipai, a tutto gennaio 1944, alle operazioni contro i tedeschi. Operai, anzi, a lungo nel settore Berane-Andrijevica, con il solo appoggio delle Odred locali, in una situazione di relativa autonomia che ho ragione di ritenere non si verificò per alcun altro reparto italiano (vedi pagg. 409-411). Conferma in proposito si può leggere alla pag. 383 del libro, dove è detto che ero il comandante della IV Brigata Garibaldi (era sempre il mio I/84° rgt.f. che mai avevo abbandonato).

Riguardo alle notizie di pag. 351 è inesatto che il mio I/84° rgt.f. fosse inquadrato («in seno») nella IV brigata montenegrina. Cooperavamo, alla pari, e l'ho già detto. Ma si può sorvolare. Debbo invece contestare quel «già comandante», che non risponde al vero e suona denigratorio nel contesto della narrazione e la frase «invia al comando del Corpo», che non risponde alla realtà. Per il già comandante, ormai sappiamo che non ci fu alcuna destituzione, per quanto concerne invece l'altra frase debbo dire che esiste nell'Archivio storico dell'E.P.L.J. il fono col quale fu richiesto al comando divisione Venezia di inviarmi al comando del II Korpus; però la richiesta non ebbe seguito e cadde nel nulla. Nessuno sa di preciso che cosa volessero. Non so se esistano documenti. Quel che è certo è che non fui mai inviato al II Korpus.

L'errore dello Scotti di dare per certo quello che non è mai avvenuto dipende forse anche dal fatto che esiste in archivio altro documento (fono anche questo) che invita ad inviarmi al II Korpus in campagna del serg. maggiore Olivieri (un italiano di altra divisione, pseudo commissario politico, che ogni tanto faceva capolino al mio battaglione e col quale ebbi alquanto contrasti) e di un avvocato. E' presumibile che lo Scotti abbia potuto arguire che tutto fosse andato secondo quanto era lecito supporre (abbandono posizioni, inchiesta e successiva destituzione). Invece non andò per niente come poteva supporre e mai andai al II Korpus! A quel tempo non ne seppi nulla, così mi pare. Ce l'avevano un po' con me, e a titolo di cortesia dirò che forse avevano qualche ragione, ma io rimasi bellamente al comando del mio battaglione - brigata che avevo mantenuto integro nelle forze spirituali, organiche e d'armamento e del quale avevo salvaguardato la coesione disciplinare e le capacità combative. Tutto questo risultò in modo lampante quando, nel dicembre 1943, in previsione della costituzione della Garibaldi, i comandanti E.P.L.J. vollero smembrare e ridurre le forze combattenti della Venezia, patrocinando la costituzione di pseudo battaglioni lavoratori. Del mio battaglione e del battaglione genio Venezia a me affiancato, più forze varie, circa 2000 uomini, ai quali io parlai prima che il rappresentante partigiano perorasse la sua causa, soltanto un sergente e 35 uomini in cative

condizioni risposero all'appello dei partigiani. Lo afferma in un rapporto al II Korpus lo stesso capo partigiano. La modestia è una bella virtù, ma dopo che sono stato ingiustamente vilipeso mi sia concessa questa giusta vanteria.

Bene, dopo queste spiegazioni è chiaro che le notizie delle pagg. 342-343 e 351 che mi riguardano, specie se poste in relazione fra loro, così nude crude senza alcuna spiegazione, lasciano sospettare che io abbia violato le leggi dell'onore militare e magari non abbia saputo tenere il comando del reparto da quel valente e capace comandante che ritengo di essere sempre stato. Concedo che le notizie trovino qualche fondamento in documenti d'archivio, ma è mancata una critica avveduta e il controllo; perciò le notizie risultano non vere, avventate e offensive. Concedo altresì che lo Scotti non abbia avuto alcun interesse a falsare le situazioni né a denigrare i comandanti italiani. Diciamo che è incappato in un autentico infortunio sul lavoro. Però ha sbagliato e doveva stare più attento. Lo ha lealmente riconosciuto non appena ho preso contatto con lui per contestargli gli errori e volenterosamente ha promesso di riparare nella prossima eventuale ristampa del libro. Intanto confermerebbe le mie smentite là dove comparirebbero (ho la sua lettera firmata). Ma non ce n'è bisogno, la verità salta fuori dal suo stesso libro.

Concludendo, mi preme che compaia una smentita a tutela del mio onore di soldato e di comandante là dove può essere letta da quanti mi interessa che sappiano la verità e in particolare, risiedendo in questa cara terra friulana alla quale mi legano tanti affetti e ricordi, su questo libero giornale della Sezione ANA di Udine.

Lionello Albertini

Prendiamo volentieri atto delle precisazioni del gen. Albertini nella certezza della buona fede di Giacomo Scotti. E' chiaro che affrontare opere dell'impegno di «Ventimila Caduti» non è uno scherzo. E specie per chi ha vissuto certi momenti, momenti difficili forse da dimenticare. E la nostra soddisfazione è grande nel vedere una nube allontanarsi dall'Onore di un Alpino. Niente nubi di questo tipo!

Le nostre vetrine



Banca Popolare Cooperativa Udinese.



Libreria Moderna Udinese - seconda vetrina.



Cartolibreria di Gabriella Schiratti - Fagnana.

Ospitalità e organizzazione



Udine - Alla baita del «Piccolo bar» gli alpini convenuti per la grande adunata non hanno trovato soltanto ospitalità ed organizzazione ma «anche» dell'ottimo vino. Il che non ci sembra davvero poco! Oltre che buon gusto questo significa anche schietta onestà.